

Il Giornale del **TURISMO** culturale

A cura di Alessandro Martini



Nella valle di Giacometti (e Nietzsche e Segantini)

Val Bregaglia (Svizzera e Italia). Antichissima via di transito attraverso Alpi, abitata da millenni e romanizzata da Augusto, la **Val Bregaglia**, di lingua italiana ma estesa in prevalenza in Svizzera, è una spaccatura profonda che congiunge Chiavenna al Maloja e di lì all'Engadina. Per alcuni studiosi le sue rupi avrebbero suggerito ad Alberto Giacometti (qui nato nel 1901) la superficie tormentata delle sue sculture, e la magnificenza dei paesaggi vi ha richiamato sin dall'Ottocento un turismo internazionale di gran livello (compresi Nietzsche e Segantini). **Dal 5 luglio al 27 settembre** questi luoghi ospitano la **Biennale Bregaglia 2020**, curata da **Luciano Fasciati con Francine Bernasconi e Sarah Wiesendanger**, nell'area della chiesa di **Nossa Dona** (risalente al X secolo; nella foto) e nella zona di **Lan Múraia** (insediamento romano), nei pressi di Promontogno. L'associazione Progetti d'arte in Val Bregaglia, attiva dal 2012, ha selezionato numerosi artisti svizzeri, chiedendo loro di realizzare opere apposite. È stata attivata anche una collaborazione, con offerte congiunte, con la rassegna d'arte grigionese **Art Safiental** e sono numerosi gli eventi, le visite guidate e le attività collaterali (biennale-bregaglia.ch). □ **Ada Masoero**

Venezia

Paura: come prima? Più di prima?

Niente americani nel 2020, mentre i cinesi tornano alla ricerca delle proprie tracce tra calli e canali. Ma qualcosa è cambiato con la pandemia? Ne parla l'assessore Paola Mar



Venezia. Veneziana, classe 1951, laureata in Storia, **Paola Mar** (nella foto) ha trascorso dieci anni a scartabellare i documenti d'archivio. Di Venezia conosce tutto, anche quello che è nascosto sotto le fondamenta e tutte le mutazioni, in positivo e in negativo, dell'acqua che, «a Venezia, sostiene, a differenza di altre città come Budapest, unisce e non divide».

Dal 16 giugno 2015 è in Giunta con

delega alla toponomastica (con i famosi «nizioletti», targhe dipinte con le indicazioni stradali, sempre gli stessi nei secoli anche quando mutava l'edilizia), al Decentramento, ai Rapporti con la Municipalità e soprattutto al Turismo. Nell'occhio del ciclone in tempi di Coronavirus, la Mar è assediata dalle interviste (subito prima di noi, una troupe televisiva francese). La domanda è quasi ovvia: sono cambiati la cultura e il turismo? Il Coronavirus ha avuto un impatto paragonabile a quello della disastrosa acqua alta del 12 novem-

bre? «Il Comune aveva già predisposto un piano per contenere il turismo giornaliero che prevedeva prenotazione online, ci spiega, oltre al monitoraggio tramite cellulari dei flussi e un ticket di ingresso. Lo si riprenderà in tempi migliori, ma intanto a causa del Coronavirus la gente ha imparato a stare in fila e a prenotare i servizi. Servirà in futuro», chiosa.

Davvero nulla è cambiato?

Sul fronte culturale tutte le istituzioni ora sono riaperte, anche se in modo ridotto. Le Gallerie dell'Accademia, la Guggenheim, la Scuola di San Rocco, le sale apollinee della Fenice. Seguiti da Palazzo Cini, Palazzo Grassi e Punta della Dogana. Per i Musei Civici il Ducale, il Museo del Vetro e quello del Merletto sono stati aperti il sabato e la domenica per tutto il mese di giugno. Ci aspettiamo una ripresa a pieno regime con la Mostra del Cinema.

Sempre e di nuovo lo stesso turismo?

Il turismo veneziano è per il 15% italiano e per l'85% internazionale. Di questo, il 15% arriva dagli Stati Uniti. Quest'ultimo è ormai irrecuperabile per il 2020. La risorsa oggi è costituita dalle spiagge frequentate da austriaci e tedeschi. La permanenza a Venezia o a Mestre è in media di due notti. Per i francesi si sale a tre. In questo contesto occorre rovesciare l'offerta,



Musei, monumenti e caffè storici, come il Quadri, hanno riaperto seppur con qualche difficoltà

privilegiando quello che i vari turisti si aspettano, a seconda della loro cultura. Ad esempio stiamo lavorando con un'agenzia cinese che organizza percorsi per i suoi turisti. A partire dal fatto che loro apprezzano l'alba e sono indifferenti al tramonto... Poi organizzano percorsi che rintracciano la loro presenza a Venezia. Ci sono tracce cinesi ovunque...

Nel fine settimana del primo giugno, con la riattivazione dei treni regionali, Venezia è stata

letteralmente invasa alla vecchia maniera. Molti i turisti con colazione al sacco.

Alcune centinaia di persone hanno anche pernottato ed è stato un segnale importante.

Non spera che il Coronavirus abbia anche ricadute «positive» sul turismo? Che cosa succederà agli alloggi temporanei a uso turistico, che negli ultimi tempi hanno stravolto Venezia e non solo?

Il 27 aprile è stato firmato un protocollo d'intesa tra Comune, Università Iuav, Confedilizia Venezia, Abbav e Agata (due associazioni che si occupano di strutture turistiche) per promuovere l'affitto agli studenti universitari e a prezzi calmierati degli alloggi rimasti liberi. Recentemente alcuni negozi di vicinato sono subentrati a quelli che vendono paccottiglie per turisti, anche in alcune zone intorno a Piazza San Marco. Del resto la Giunta ha detto no a nuovi alberghi come a nuovi ristoranti.

A che cosa mirate, che cosa volete davvero?

Trovare il giusto equilibrio tra innovazione e tradizione. La città si perde se si chiude in se stessa. □ **Lidia Panzeri**



Il villaggio catalano di Mur: nel 1919 dalla chiesetta di Santa Maria venne staccato l'affresco ora al Museum of Fine Arts di Boston

Spagna

101 anni fa il primo strappo (ora a Boston)

Lo stacco del Pantocratore della chiesa di Mur, in Catalogna ai piedi dei Pirenei, fu il primo di una serie che ha dato origine all'attuale collezione di arte romanica del Museu Nacional d'Art de Catalunya

Barcellona (Spagna). A causa dell'emergenza sanitaria, in diversi Paesi il turismo rurale è ancora più di moda di quanto già non fosse. È molto probabile, quindi che quest'anno la calma di Mur, un paesino ai piedi dei Pirenei, venga alterata così come lo fu nell'estate del 1919 con l'arrivo del mercante

d'arte **Ignasi Pollack** e dell'équipe del restauratore italiano **Franco Stefanoni**, maestro della tecnica dello «strappo» che aveva messo a punto per tutelare il patrimonio italiano durante la prima guerra mondiale. Stefanoni strappò l'affresco del Cristo che presiedeva la chiesetta di Santa Maria e lo conse-

gnò al collezionista **Luis Plandiura**, che due anni dopo lo vendette al Museum of Fine Arts di Boston, dove è tuttora esposto.

In occasione del centenario di questo primo strappo, il **Museu Nacional d'Art de Catalunya (Mnac) di Barcellona** promuove la visita ai luoghi d'origine delle opere che

adesso sono conservate nelle sue sale e formano una delle collezioni di arte romanica più importanti del mondo. «La rimozione del Pantocratore di Mur segna una vera svolta nella salvaguardia dell'arte nelle zone rurali e l'inizio di un'intensa campagna che durò fino al 1923, anche se ci furono interventi sporadici fino al 1978», spiega **Pepe Serra**, direttore del Mnac.

La tecnica dello strappo permetteva di rimuovere la pellicola pittorica, come se fosse un negativo, e trasferirla su tela. Con questo sistema sono arrivate al Mnac le opere che formano la sua eccezionale collezione, provenienti dalle chiese di Sant Climent e Santa Maria de Taüll, Sant Joan de Boí e Santa Maria de Aneu, tra le altre. «L'architetto modernista Josep Puig i Cadafalch, allora presidente della Comunità della Catalogna, era favorevole a mantenere gli affreschi nel luogo d'origine, ma presto si rese conto che nonostante l'intervento fosse rischioso, era preferibile al saccheggio e al deterioramento», spiega Serra.

L'anniversario rappresenta un'opportunità per valorizzare le aree d'origine delle opere e la loro importanza storica, architettonica, artistica e paesaggistica. «Anche se non è possibile né raccomandabile ricollocare le opere nelle rispettive chiese, visitare i luoghi d'origine consente di percepire un'atmosfera speciale», assicura Serra, elogiando iniziative come la fedele riproduzione dei dipinti di Mur o la proiezione (video-mapping) del Pantocratore di Sant Climent de Taüll. □ **Roberta Bosco**

Boeri nell'acqua alta



Venezia. Tutto da rivedere per il progetto di difesa dall'acqua alta di Piazza San Marco. Il disegno, affidato dalla Procura alla ingegneria **Daniele**

Rinaldo e Pierpaolo Camprostrini con dell'architetto **Mario Piana**, prevedeva una barriera amovibile in vetro di oltre un metro per le emergenze eccezionali. Questo primo progetto è stato però giudicato inadeguato dal commissario straordinario per il completamento del Mose **Elisabetta Spitz** che ha affidato a **Stefano Boeri** (nella foto) una consulenza (per l'importo di 40mila euro) al fine di apportare delle migliorie. Ora però l'elaborato definitivo dello studio milanese sta destando preoccupazione da parte degli stessi ingegneri cui si deve l'idea originaria: non garantirebbe la tenuta idraulica. □ **V.R.**